il LIBROSCOPIO 7ª ed.

SETTIMANA DELLA CULTURA SCIENTIFICA

Abstract

Sulle coscienze dei luoghi

Noicàttaro 2019

i PRESIDi DEL LiBRO
Ali di Carta
Presìdio del Libro
Noicàttaro

Comune di Noicàttaro

Regione Puglia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

INTRODUZIONE

La settima edizione de *Il Libroscopio* si è svolta tra febbraio e aprile 2019. L'Associazione *Ali di Carta* – Presidio del Libro di Noicàttaro in questo opuscolo presenta le brevi sintesi delle conferenze che si sono succedute e condivide con il lettore le interessanti idee di paesaggio che i relatori hanno espresso "in pillole", in modo assolutamente estemporaneo.

Inaugurazione della 7^ edizione de *Il Libroscopio*

Avere coscienza dei luoghi significa "esserci" nei luoghi, comunicare con essi e con le persone che li vivono. Eppure spesso sperimentiamo la difficoltà di riconnetterci con lo spazio in cui viviamo, ci chiudiamo in noi stessi e non riusciamo a comunicare con l'esterno. Si può sviluppare la coscienza dei luoghi: dobbiamo alzare lo sguardo per una rilettura che restituisca significato alle piazze, ai palazzi… ma anche alla comunità, lungo un percorso condiviso, con l'obiettivo di riscrivere e co-costruire i luoghi attraverso l'immaginazione del "possibile" e la cooperazione delle parti istituzionali, associative e politiche. Su questo spirito si concentra *Il Libroscopio* 2019. Così la direzione scientifica, curata da Pino Donghi, Filomena Liturri e Letizia Carrera, inaugura il progetto "Paesaggio. Sulle coscienze dei luoghi", organizzato dall'Associazione Ali di Carta-Presidio del Libro di Noicàttaro, presieduta da Luigi Grande.

Il Sindaco **Raimondo Innamorato** esprime gradimento per le tematiche di questa edizione del Libroscopio, che sono in sintonia con gli obiettivi del percorso amministrativo teso allo sviluppo del territorio, e rappresenteranno una sfida e, insieme, un'opportunità per meglio orientare l'azione politica. Rispettare e amare lo spazio in cui viviamo comporta la conoscenza dei luoghi, degli elementi architettonici e urbanistici, dei paesaggi naturali; e il programma della settimana scientifica risulta estremamente stimolante per nuove forme di cittadinanza.

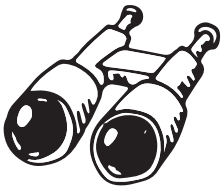
Mauro Paolo Bruno, confermando il sostegno convinto all'iniziativa del Presidio del Libro da parte della Regione Puglia, sollecita uno sguardo attento sui progetti di riqualificazione di strutture ed edifici storici per i quali si richiedono finanziamenti. Sovente questi beni, dopo il restauro, tornano in stato di abbandono, contenitori senza contenuti, perché il recupero non era stato fondato su scelte e idee forti di utilizzo, quelle che possono derivare solo dall'analisi delle autentiche esigenze del territorio e dal coinvolgimento attivo della comunità nel percorso decisionale.

Nella convinzione che la scienza e la cultura non possono essere confinate nei libri, nelle biblioteche e nelle aule accademiche, il Rettore **Antonio Felice Uricchio** evidenzia che l'Università di Bari aderisce attivamente al progetto de *Il Libroscopio* in quanto rappresenta un modello di partecipazione corale, è espressione di apertura e proiezione all'esterno, rende la scienza fruibile perché la mette in dialogo con il territorio, sollecitando nel cittadino la coscienza dell'agire morale nei luoghi di vita.

Proiezione del film *Il Bene Mio*

Antonella Gaeta, sceneggiatrice
Pippo Mezzapesa, regista
Pino Donghi

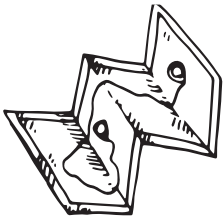
La tematica del luogo tradito dalla comunità è centrale nel film "Il bene mio", il cui protagonista è l'ultimo abitante di un paese abbandonato in seguito ad un terremoto: egli custodisce e ricuce i pezzi di memoria personale e collettiva e mira a ridare dignità ai luoghi. La storia è il grido di una persona che non esiste se non nel luogo dove è vissuta e cresciuta. I paesi abbandonati danno una sensazione di vuoto, ma restituiscono al contempo una sensazione di vita: la voce del silenzio sempre riporta l'eco della vita lontana…



Paesaggio, lingua madre

Michele De Lucchi, Ugo Morelli, Pino Donghi

L'uomo è padrone del mondo perché sa fare oggetti vari e diversi, dalla sedia alle architetture**. Gli oggetti sono simboli**, rappresentazioni della nostra immaginazione; non sono fini a se stessi, ma **si rivestono di senso e di bellezza** se "combinati" sul palcoscenico che ognuno sogna per recitare la propria vita. Se inseriti in un contesto, gli oggetti **possono raccontare una storia, creare l'immaginazione collettiva** che consente comunicazione, comprensione, evoluzione.
Nella creazione del nuovo racconto di cui abbiamo bisogno, non si deve partire da zero ma riscrivere quello che già c'è, in funzione di una prospettiva permeata di educazione, cultura, civiltà. Il paesaggio è come la lingua madre: la parola fa da ponte tra la realtà e la mente, **il paesaggio fa da ponte tra l'universo interiore e il mondo esterno** che viene via via interiorizzato. La città ci forma. E poiché siamo esseri che divengono, ed è necessario decodificare le trasformazioni sociali e individuali, ecco che **il tema del paesaggio è politico**, richiede l'assunzione di **responsabilità personale e collettiva** perché la bellezza, che non è un fatto cosmetico, è essa stessa **"azione" intenzionale** che crea un'efficace consonanza tra il paesaggio e l'uomo e tra gli esseri umani, e rende vivibili i luoghi. Avere coscienza dei luoghi richiede di mettere mano ai contesti quando siamo ostaggio della bruttezza. Dunque, **la bellezza di un paesaggio è determinata proprio dalla bellezza dei comportamenti umani.**



Dal potere generativo della bellezza alla vivibilità urbana

Olivo Barbieri, Ugo Morelli, Marco Cattaneo

Ri-osservare è l'atto politico da cui partire per iniziare a **ri-creare** il nostro paesaggio. In quest'ottica può emergere la **forza della fotografia**. La fotografia opera un processo di traduzione estetico-artistica che genera nel lettore stupore, invoca o evoca, mostrando qualcosa che con i nostri occhi non riusciamo a raggiungere; così ci pone anche dinanzi alle nostre responsabilità, di fronte agli esiti dei nostri comportamenti quando la visione non è di bellezza e di vivibilità. In questo senso **la fotografia non deve dare risposte, ma creare domande**. Per ridiscutere il nostro paesaggio diventa necessario allontanarci dalla "visione meccanicistica della realtà", ossia dal modello di realtà che abbiamo interiorizzato, e assumere una visione innovativa. La fotografia di Barbieri è una ricerca che va in questo senso: utilizza come cifra stilistica la tecnica del **"fuoco selettivo"** la quale, come il taglio sulla tela di Fontana, permette di selezionare la porzione dell'immagine da cui iniziare a leggere. Questa tecnica ha la capacità di deformare, di rompere i rapporti cromatici, dimensionali e di potere: tutto si trasforma, il mondo diventa un modellino, un plastico che l'arte fotografica permette di ridiscutere e teoricamente riprogettare. Allo stesso modo, l'uomo deve mettere a fuoco le forme di vita per capire le effettive possibilità che abbiamo di esistere, non solo perché la città sia a misura d'uomo, ma anche per rendere il pianeta a misura di terrestri, comprendendo tutti i viventi.

Spazio alla bellezza

Domenico Di Bari, Francesco Giordano, Mario Nicola Mazziotta,
Pietro Milillo, Grazia Rongo

L'Italia gode di un forte potenziale, costituito dal fatto che l'Università è accessibile e pubblica. Eppure non c'è la lungimiranza per valutare questo potenziale. L'Università, così come la ricerca scientifica e tecnologica, è come un borsellino in cui si conserva un solo euro per poi ritrovarne, qualche tempo dopo, ben 10. L'Università e la scuola in generale non possono essere mortificate nel territorio: **l'istruzione è il viatico per una società sana.** Senza istruzione può solo verificarsi un imbarbarimento irreversibile. Per questo è necessario prevedere **investimenti** in questo ambito e recuperare **autorevolezza**, entrambi elementi che consentono al sistema di crescere. In più, se si aggiunge come prerogativa il lasciar **spazio alla bellezza**, si possono creare collegamenti inaspettati. La bellezza si può trovare **anche nella fisica**, dallo studio delle particelle elementari a quello delle galassie. E' uno studio che è necessario all'uomo per dare risposta a moltissime delle domande che si pone sin dall'antichità, per comprendere dove si trova. Perché **il nostro territorio non è nei confini del nostro paese, non è la Terra e nemmeno la nostra galassia, ma è il nostro Universo.**

La città e il paesaggio come scrittura antropica. Spazio pubblico e nuove forme di comunità.

Vito Antonio Riondino, Giovanni Santamaria,
Germana Pignatelli, Vito Santamaria

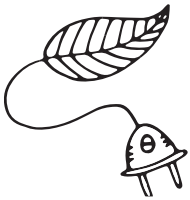
La città, intesa come organismo, è un'unica entità, senza distinzioni tra centro e periferia. I luoghi hanno la capacità di essere **evocativi**, da questa caratteristica deriva il **senso di appartenenza**; solo sentendo "propri" i luoghi è possibile capirli ed è possibile prendersene cura. Se i luoghi non vengono più vissuti (es. centri storici) essi devono essere reintrodotti nella **biografia urbana** quotidiana dei cittadini, affinché rinasca il senso di appartenenza.

La prima forma di cogito, di autoevidenza dell'essere umano è nel rapporto che egli stabilisce con i luoghi che abita. Probabilmente, se oggi manca il senso di appartenenza, è perché le forme dei luoghi vengono meno a questa loro funzione. **Se i luoghi non esprimono la propria dignità, legata alla dignità umana**, è perché mancano di chiarezza, **utilizzano un linguaggio estraneo**, perdono la loro capacità comunicativa. L'uomo ha un **dovere nei confronti dei luoghi "problematici"**: riconoscerli, assegnare un nome al loro problema e cercare di risolverlo riscrivendone l'estetica; riassegnando, quindi, ad essi, il proprio significato, rendendolo comprensibile, e la propria dignità. Per farlo bisogna imparare dalla città, comprendendone i linguaggi che l'hanno costruita, cercando di individuare e leggere ciò che la città ci ha trasmesso. La crisi diventa opportunità solo nel momento in cui la si riconosce.

Sguardi sulla città. Prospettive di riattivazione cittadina

Letizia Carrera, Ottavio Marzocca, Piero Pelizzaro, Pino Donghi

Le vie possibili per una **rigenerazione urbana** sono varie ma tutte sono state spianate a partire da un momento comune: una fase preventiva, di analisi e di riflessione. Prima di qualsiasi azione o proposta c'è bisogno di conoscere un luogo, non osservandolo dall'alto ma calpestandone le strade, presidiando e studiando le **pratiche d'uso**, le infrastrutture, le disponibilità delle comunità che lo abitano. La ***flânerie***, il camminare qualitativamente accorto e politicamente attento, è uno dei modi possibili con cui attivare la sonda analitica, perché non bisogna dimenticare l'importanza di stare nello spazio, anche giocando con esso. Quest'ultima è la direzione presa da varie proposte di rigenerazione a Milano dove la parola d'ordine è resilienza, la capacità di un luogo di riattivarsi senza dimenticare quello che è stato fatto precedentemente. È necessario **prendersi cura** di quello che un luogo è stato, sarà e si vuole far diventare e di questo monito devono essere ben consapevoli le amministrazioni che devono lavorare nell'ottica del binomio **progetti/progettualità**: progetti per le comunità e progettualità economica. Lo spazio, infatti, può diventare **il luogo dove pubblico e privato si incontrano**, assurgere a terzo spazio, a patto però che si creino le condizioni per la **partecipazione della comunità**. C'è, infine, un'altra direzione in cui l'analisi di un luogo può convergere: studio della città come luogo di una crisi. La crisi della città come spazio di cittadinanza, un ruolo che ha rivestito nell'antica Grecia ma che ha perso a causa del predominio della libertà privata, del possesso materiale e dell'interesse individuale sul bene comune. Tuttavia, proprio oggi il mondo sta diventando nella sua crisi profonda, a partire da quella ecologica, una vera e propria risorsa per **il recupero della cittadinanza attraverso molteplici esperienze da sostenere, incoraggiare e imitare.**



Geografie dell'appartenenza

Franco Farinelli, Giuseppe Laterza

Tutta la modernità si fonda sull'idea che il mondo sia una mappa, una carta geografica, un unico, gigantesco **spazio**. E allora cos'è lo spazio? Esso è l'intervallo che c'è tra un soggetto che guarda e l'oggetto che ha di fronte. **Soggetto – intervallo – oggetto.**

Prima della modernità e dell'invenzione della mappa, ci si muoveva seguendo la logica dei luoghi – che sono il contrario dello spazio: la direzione era data dai venti, il percorso da oggetti concreti come città, boschi e deserti.

Si pensi invece alle autostrade: sono fatte appositamente per evitare le città; noi vogliamo solo arrivare prima, non guardiamo il paesaggio se non in maniera accessoria; questo è lo spazio. Non è la logica di Marco Polo il cui metro della misura è la vita, l'esistenza di chi la percorre.

Negli anni 60 cambia tutto: per la prima volta due **computer** iniziano a dialogare tra di loro, a scambiarsi informazioni: ora la distanza tra due punti non significa quasi più nulla e questo ha generato una **crisi dello spazio** che ha permesso il **ritorno ai luoghi**.

Essi sono parti, ambiti, a cui si attribuisce delle qualità specifiche, sono irriducibili l'uno rispetto all'altro, hanno qualità che non sono intercambiabili.

La forma con la quale noi entriamo in relazione con i luoghi è il paesaggio. Si entra in una condizione di paesaggistica quando il soggetto abolisce ogni distanza con tutto ciò che gli sta intorno e si sente parte di una totalità dalla quale non può più separarsi.

Questo vuol dire parlare di logica dell'appartenenza: si appartiene ad una cultura locale nella misura in cui questa si esprime e si riconosce attraverso un paesaggio, che non è necessariamente legato al luogo fisico.

Con la cultura non si mangia. Falso!

Paola Dubini, Giuseppe Laterza, Enrica Simonetti

La cultura non serve, interessa a pochi, non è "reale", né ha mercato e dietro di essa non c'è attività d'impresa. Tutte affermazioni smentite categoricamente attraverso dati e analisi statistiche che dimostrano esattamente il contrario. **La cultura, nelle sue molteplici forme, materiali e immateriali, innerva la quotidianità di ogni individuo, di una comunità, di un gruppo di appartenenza**, e si definisce tanto nel tempo quanto nello spazio. **Pur non possedendo un valore economico intrinseco, il valore economico originato dalla cultura e dalle attività ad essa collegate è significativo e genera ricadute importanti.** Tuttavia, poiché i canali della diffusione culturale sono tanti e nel tempo le loro forme si sono moltiplicate e frammentate, il riconoscimento del lavoro culturale è spesso inadeguato. I **bisogni dei consumatori di cultura**, variamente distribuiti sul territorio nazionale e suddivisi in tanti gruppi a seconda dell'età, dei gusti, del livello d'istruzione, sono spesso sopiti da un'**offerta inappropriata o carente**. Essi costituiscono un bacino d'utenza che ha bisogno di continui stimoli, di un'offerta culturale lungimirante e costante, di azioni, certamente sostenute dalla politica, alle quali però non può mancare il contributo della comunità. Ben vengano, quindi, tutte le **idee cariche di progettualità e di qualità, promosse da reti di singoli, di associazioni, di imprenditori che si pongano come obiettivo**, però, **la crescita culturale dei luoghi e delle persone.** Gli **investimenti della politica** saranno più proficui solo se centrati su progetti capaci, attraverso un'idea "vincente", di coinvolgere il territorio.

Monologo
Antropologo a domicilio
Ritmi di festa

Paolo Apolito, Vito Liturri, Fabrizio Versienti

Concerto jazz Vito Liturri Trio
From Beyond

Protagoniste di questo incontro **musica e antropologia**. Dapprima la narrazione in forma teatrale della **musicalità delle espressioni di una comunità,** gli **intrecci ritmico-musicali che si possono individuare nelle azioni degli esseri umani**. Tanti esempi di ritmi e **comunità**: l'episodio della notte di Natale del 1914 sui fronti bellici tedesco-britannici che intonarono canti di festa instaurando una tregua fatta di solidità umana, l'arte del parlare che ha un ritmo (la conversazione amorosa di Romeo e Giulietta, Hitler grande performer e comunicatore, la recitazione di una poesia come nel libro di Levi "Se questo è un uomo" nell'episodio di Pikolo della declamazione del canto di Ulisse). La mimesi è anche involontaria, è apertura e creatività. Un popolo aperto e creativo è un popolo mimetico, che porta al meticciamento.

Il concerto "From Beyond", infine, conferma che il jazz è stato una grande invenzione del '900: per la **musica jazz** non conta da dove viene la melodia, conta la sua usabilità. L'improvvisazione jazzistica è un **atto di pura creazione** che produce sul momento qualcosa di nuovo, armonizzando la tecnica strumentale con la conoscenza teorica e le componenti ritmiche e sonore, trascinando nei ritmi e sollecitando risonanze in **paesaggi di socialità e condivisione emotiva.**

Le pratiche dei luoghi. Racconti di esperienze

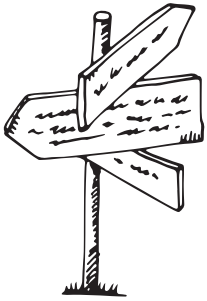
Roberta Bruno, Fabio Cardone, Letizia Carrera, Giacomo Suglia, Pino Donghi

Le esperienze di ***flânerie*** rallentano il passo e consentono di conquistare uno **sguardo nuovo** sugli ambienti, sulle cose che fanno già parte della vita di chi l'ambiente e le cose li vive e li conosce già. L'attraversamento degli spazi divenuti luoghi diventa così occasione di cambiamento, perché imparare a guardare **il territorio** con gli occhi del flâneur significa renderlo più interessante, più vivace, significa farne un **migliore interlocutore con il quale dialogare**. È solo con questo sguardo che si può avviare un processo la cui corretta **sequenza di azione è "osservare, comprendere, cambiare"**.

È attraversando i luoghi che l'Associazione **"Autismo on the road"** sfida e abbatte i pregiudizi diffusi intorno al disturbo autistico, nella convinzione che **per conoscere il territorio sia prima di tutto necessario che sia il territorio a conoscere, ad accogliere chi lo attraversa**.

Ancora, è con la sensibilità del *flâneur* che è possibile mutare radicalmente le scelte di vita, come dimostra la storia di giovani salentini che, dopo il compimento degli studi universitari al Nord, decidono di tornare nel luogo d'origine a lavorare la terra con passione e competenza scientifica, fondano la Cooperativa Agricola **"Karadrà"** con la **volontà di recuperare la bellezza e i valori della vita contadina; e non mancano di organizzare iniziative di aggregazione sociale**.

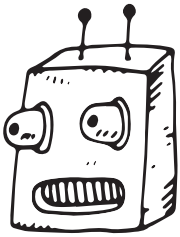
Esperienza analoga quella testimoniata dagli **imprenditori ortofrutticoli nojani più progressisti associati nell'APEO**, che hanno compreso che il cambiamento del territorio non è dato, bensì è costruito su **azioni di analisi delle esigenze emergenti** nel territorio, per le quali escogitare **risposte e soluzioni strategiche nell'ottica della valorizzazione del comparto agricolo e della tutela del consumatore**.



I luoghi digitali

Vera Gheno, Bruno Mastroianni, Liliana Liturri

Il tema rientra a pieno titolo nel percorso "Paesaggi" perché ormai attraversiamo per molte ore al giorno le **piazze virtuali,** che vanno "abitate" con consapevolezza dei rischi e delle potenzialità, e con modalità di comunicazione costruttive. La vita interconnessa è **una nuova dimensione per relazionarci con gli altri**, e questa relazione va pensata, costruita: urge un processo di umanizzazione del web. È la Lingua che ci rende umani. E allora prendiamoci il lusso di riflettere sulle parole che stiamo per immettere in rete, per non inquinarla: le parole diventano proiettili quando seminano odio, generano conflittualità, diffondono falsità, alimentano il bullismo, la paura e la diffidenza. Forme di **comunicazione** non-ostile richiedono una cura consapevole **nell'uso delle parole** quando si parla di se stessi, degli altri e con gli altri, di ciò che accade nel mondo. E poi le parole sono il nostro atto d'identità: quelle che scegliamo raccontano di noi e contribuiscono a creare la nostra personalità online. **L'interconnessione avvicina le differenze culturali e valoriali**. E si può dissentire senza litigare; anzi, le idee migliori nascono dalle divergenze, dalle argomentazioni, attraverso una "**disputa felice**". Come "contadini digitali" possiamo seminare **contenuti fruttuosi, coltivare e curare relazioni** sane e robuste.



Report dei laboratori di *flânerie*

Marino Caringella, Giulia Conversa, Pasquale De Santis,
Umberto Di Bari, Sandra Lucente, Giorgio Skoff,
Sebastiano Valerio, Letizia Carrera

I laboratori di *flânerie*, coordinati dalla prof.ssa Letizia Carrera, hanno avuto come filo conduttore tre parole chiave: **osservazione**, immergendosi nei luoghi; **comprensione**, come obiettivo principale del camminare e fare esperienza fisica dei luoghi; **cambiamento**, attraverso nuove prassi di esercizio del diritto alla città. Sono stati condotti da docenti universitari ed esperti dei diversi settori, i quali hanno guidato gruppi di giovani e adulti, durante il mese di marzo, alla riscoperta e valorizzazione delle tracce che raccontano il nostro passato e il nostro presente, anche nella prospettiva di una partecipazione più consapevole al progetto di città futura.

1. Nel laboratorio "**La peste mai finita. L'epidemia del 1815 e il volto rinnovato delle chiese**", Marino Caringella ha guidato il gruppo nella ricostruzione dei racconti che ci provengono dalle opere pittoriche presenti nelle chiese nojane. L'esercizio di riconoscimento iconografico è stato affiancato dal metodo iconologico, utile a ritrovare i significati e le ragioni contestuali dei contenuti, a elaborare una sorta di interpretazione attraverso i filtri della storia della peste di Noja, dei documenti e degli inventari di cui disponiamo.

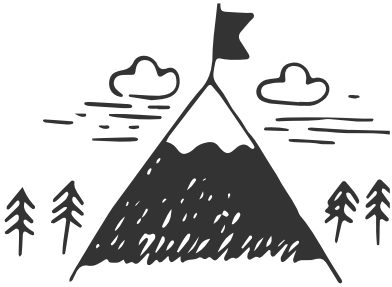
2. Il gruppo guidato da Giulia Conversa si è concentrato sull'aspetto "**Funzione del verde e vivibilità urbana**", con l'osservazione di piante in sofferenza, di aiuole vuote e di vie da rinverdire, di zone da bonificare, sempre nel rispetto delle biodiversità selvatiche che vi sono già presenti. Ma ci sono anche aiuole gestite dai cittadini e una grande potenzialità di aree che potrebbero essere oggetto di progettualità, compresi i terrazzi, i giardini e i balconi privati. Le piante, ben distribuite nel tessuto cittadino, contribuiscono alla bellezza della città, mitigano le alte temperature, assorbono e metabolizzano gli inquinanti. Si pensi che esistono varietà di piante «mangiasmog» ghiotte di metalli pesanti, ligustri ed eleagni

per esempio; e che la legge garantisce un "bonus verde" nei Comuni di più di 15.000 abitanti, con la detrazione fiscale del 36% sulle spese per la sistemazione del verde.

3. La *flânerie* condotta da Pasquale De Santis, mirata a "**Osservare la città, leggere e immaginare il cambiamento**", si è snodata lungo il **centro storico** di Noicàttaro, tra le pagine del "libro di pietra" che custodisce le nostre radici e la nostra storia. Luoghi noti ed elementi mai notati prima, eccellenze, criticità e contraddizioni, fotografati e presentati in slide con lo scopo di stimolare il dibattito e sollecitare il bisogno di intervenire per il cambiamento. Troppi i cartelli "Vendesi", gli angoli muti e incantati; impressionanti la solitudine degli anziani, la scarsità di bambini, l'assenza di esercizi pubblici. Tante potenzialità attendono una progettualità per il recupero e la valorizzazione dei luoghi, che vanno ripensati in relazione alle reali esigenze degli abitanti, rivitalizzati con "agopunture" sociali e incentivi alla permanenza, spiegati anche attraverso iniziative di divulgazione come i percorsi turistici.

4. Nel laboratorio "**Osservare la città, leggere e immaginare il cambiamento**" che si è concentrato sulla **zona *Famila***, il gruppo guidato da Umberto Di Bari ha ripercorso il nuovo agglomerato urbano nella periferia a sud di Noicàttaro: un quartiere "giovane", attraversato da belle strade e con case spesso dotate di verde, dove si trovano spazi in cui camminare e fare jogging, ed elementi che fanno pensare a un quartiere prevalentemente a misura di bambino: una scuola dell'infanzia, un piccolo parco giochi poco frequentato, una ludoteca. Però sembrerebbe che solo il supermercato svolga un ruolo di aggregazione, perché nei diversi momenti della flânerie la zona è apparsa deserta, facendo emergere le criticità: di sera l'illuminazione scarsa fa percepire problemi di sicurezza; inoltre, il quartiere è isolato, non collegato con il centro. E allora, oltre al completamento della pista ciclabile interrotta, necessita un servizio di trasporto pubblico con navetta. E perché non riqualificare le numerose aree incolte, magari con campi di bocce, biblioteche ambulanti, centri di aggregazione per tutte le età?

5. Proposte di progettualità mirate al cambiamento giungono anche dal laboratorio curato da Sandra Lucente, "**Geometria locale. Guardare Noicàttaro con/senza noja**": mappature con l'indicazione dei luoghi da valorizzare, il ricorso alla cartellonistica che illustri le caratteristiche di quei luoghi e degli elementi urbani significativi, articoli e servizi giornalistici, siti web, concorsi fotografici, itinerari turistici per adulti e per scolaresche, guide cartacee impostate sulle dimensioni spazio/tempo. Proprio la dimensione temporale può connettere i luoghi fra loro e con la comunità: in relazione alle tradizioni locali, e quindi in diversi periodi dell'anno, la flânerie può riportarci ad osservare e a raccontare - connettendo i fili dei nostri percorsi storici - le bellezze "invisibili" agli occhi distratti e le armonie "mancanti", ma anche a immaginare una storia che sta dietro a un elemento ormai "assente".



6. Il gruppo guidato da Sebastiano Valerio nell' "**Analisi del territorio in chiave storico-sociale**" ha basato sulla coordinata "tempo" la *flânerie* attraverso il centro storico, alla ricerca di un'identità anche negli angoli più nascosti, quasi inaccessibili, mai esplorati prima. Da sottolineare l'importante contraddizione emergente: non tra il bello e il brutto che convivono, bensì all'interno del brutto, e all'interno del bello. Cos'è il brutto? Il restauro orribile di una casa che altrimenti non sarebbe rimasta in piedi oppure l'abbandono totale determinato dai vincoli storico-architettonici? Un dilemma che si può argomentare in molti modi, comunque di difficile soluzione. Certo è che, anche nell'insieme spesso deturpato o abbandonato, il nostro centro storico presenta particolari bellissimi e ricchi di significato, merita investimenti e possibili prospettive. E pure finanziamenti per un attento studio scientifico che faccia conoscere a tutti il patrimonio culturale che si trova anche qualche metro sotto i nostri piedi, nonché il valore di alcune case che sono pezzi di storia. Abbiamo veramente bisogno di riconciliarci col nostro centro storico, che ormai corre il rischio di diventare la periferia della nostra cittadina.

7. Un altro racconto del rapporto tra centro e periferia è stato pro-

dotto nel laboratorio "**Lame negate, una deriva a cinque sensi attraverso Noicàttaro**" a cura dell'équipe multidisciplinare di ricerca di *Derive metropolitane* e del Dipartimento di Scienze agro-ambientali e territoriali dell'Università di Bari. In questa *flânerie* il gruppo ha rivolto uno sguardo particolare sulle lame che attraversano il nostro territorio rurale e parte del centro abitato, adottando una metodologia multisensoriale: solo battendo il territorio si possono penetrare i luoghi, percepirne e registrarne le caratteristiche intrinseche e definire le istanze di intervento. Nel report sono state presentate le cinque tavole - una per ogni senso - realizzate dai ragazzi come layers della mappa della lama San Giorgio, su cui sono stati indicati i luoghi nei quali sono emersi gli elementi sensoriali principali. Con la stessa metodologia dovrebbe svolgersi la progettazione urbanistica, che non può essere elaborata individuando e definendo solo su carta gli spazi della vita e delle attività umane; la progettazione partecipata non si ottiene attraverso questionari su "cosa vogliamo", ma indagando sul "come sentiamo" e "come vorremmo" i nostri luoghi.

Si può concludere che l'incontro finale de *Il Libroscopio* è stato un momento significativo di **"consegna" alle istituzioni e alla comunità di un prospetto riepilogativo di tutto il percorso di conoscenza e di ipotesi progettuale** che ha contraddistinto l'edizione 2019.
Riappropriarci del diritto alla città, esercitare la cittadinanza attiva, riconnetterci con i luoghi e anche con le persone che, numerose, conoscono e amano Noicàttaro: sfide quanto mai entusiasmanti e coinvolgenti sulle quali continuare a lavorare.

PAESAGGI IN

Pillole

ENRICA SIMONETTI

Che cosa è il paesaggio? Una bellissima domanda.
Il paesaggio per me... sono i cieli soprattutto della Puglia, sono quei cieli che io guardo dall'alto dei fari, perché mi occupo della ricerca attorno ai fari. È il ritrovare quello stesso cielo in ogni parte del mondo in cui io mi trovi e vedere come, in fondo, sia il mare che il cielo non hanno muri. Tutto ciò che noi costruiamo per separarci, per dividere, per mettere dei confini, per isolare delle persone, per elevarci a livelli superiori, in realtà non esiste. Il cielo è uno, il mare è uno e questo, per me, è il paesaggio. Il paesaggio è uno, il paesaggio siamo noi.

FRANCESCO GIORDANO

Il paesaggio è immaginarmi su una spiaggia e vedere un mare con l'orizzonte molto nitido. Ero uno studente. Era la zona del canale di Otranto. Aspettavamo l'alba. Si vedeva il sole sorgere dietro le montagne dell'Albania.

DOMENICO DI BARI

Osservare un paesaggio significa contemplare e comprendere quella che è la vera essenza della natura, quindi capire anche un po' noi stessi. Il termine paesaggio è sinonimo di meditazione.
Il paesaggio mi ispira sempre un sentimento di positività, proprio perché è legato all'aspetto fondamentale che è la natura, dove noi viviamo, riflettiamo e siamo uomini. Rispettarla significa compiere qualcosa di importante per noi stessi.

VERA GHENO

Direi che "tutto il mondo è paesaggio". Quindi paesaggio è ogni posto in cui io mi trovo e la cosa bella è avere la possibilità di guardarmi attorno, vedere luoghi che mi accolgono. Il paesaggio per me è vita.

VITO LITURRI

In qualità di compositore, il primo concetto che mi viene in mente è quello di "paesaggio sonoro", che indica qualsiasi campo costituito da suoni, come può essere una composizione musicale, un programma radiofonico o, nell'accezione più conosciuta, l'insieme dei suoni di un ambiente. E, estendendo il concetto al linguaggio cinematografico, mi tornano in mente film diversissimi tra loro, come "La finestra sul cortile" e "Il cielo sopra Berlino", che hanno in comune l'attenzione al paesaggio sonoro come elemento rilevante e rappresentano un affascinante viaggio nel mondo dei suoni di ambienti più o meno circoscritti. Nella mia attività di compositore, gli elementi del paesaggio sonoro possono rappresentare stimoli per la creazione, fino a sperimentare, come nel recente album "From Beyond" del Vito Liturri Trio, presentato al Libroscopio, paesaggi sonori meno legati al mondo reale e più all'immaginazione e alla sfera emotiva.

MARIO NICOLA MAZZIOTTA

Il paesaggio è possibile identificarlo come una fotografia del luogo che noi ricostruiamo, grazie ai nostri occhi, nel nostro cervello. Tuttavia, gli occhi ci permettono di vedere solo una parte di ciò che sta intorno; cambiando prospettiva, e anche il "tipo di occhio", abbiamo la possibilità di vedere altri particolari.

MARCO CATTANEO

Una domanda più facile no?

Il paesaggio è tutto ciò che ci circonda, è la bellezza che ci circonda; è l'idea di un pianeta che guardi dalle immagini da satellite: il paesaggio è tutto ciò che c'è lì dentro. Oggi possiamo vederlo stando fermi, a terra come siamo, con i droni, con gli aerei, dalla stazione spaziale, e abbiamo una visione del mondo come nessuno nell'umanità prima di noi ce l'ha avuta. Le immagini ci danno la possibilità di apprezzare la straordinaria unicità di questo pianeta, ma ne rimandano anche l'idea della fragilità.

Credo che il paesaggio sia cercare di vedere la terra, il mondo, le città da diverse scale, in modo da renderci conto da una parte delle nostre individualità, dall'altra anche della globalità.

FABIO CARDONE

Io il paesaggio lo sto riscoprendo andando in giro con dei ragazzi adolescenti autistici. Ed è incredibile come, grazie ai loro occhi sul mondo, io riesca a vedere tutti quei particolari di cui probabilmente non mi sarei mai accorto. Ho imparato lo sguardo diverso sul paesaggio.

ANTONELLA GAETA

Paesaggio per me è un abbraccio incredibile, mi ci trovo al centro, nel mezzo, e ne godo. Il paesaggio è tutto quello che scopro, tutto quello che imparo, tutto quello che mi commuove. Il paesaggio è la mia gratitudine per essere al mondo.

ANTONIO RIONDINO

Il paesaggio, rappresentazione omnicomprensiva dei fenomeni geografici ,territoriali, antropici, urbani, può essere considerato l'esito della mutazione estetica operata dall'uomo nei riguardi della natura. Credo che il paesaggio sia fondamentalmente questo: un insieme di tracciati e sedimentazioni architettoniche che, plasmanti il territorio, sono andate a farsi "forma scritturale" delle ecumene antropiche. Esso può dirsi quindi provvisto di una propria peculiarità segnica, che, trasmissiva dell'artificio umano, è andata sedimentandosi nella sua più stringente essenza: quella espressa nella forma della città. Pensiamo qui alle straordinarie descrizioni offerteci da Rosario Assunto, così come alla visione urbano-territoriale-multicentrica, elaborata da Lewis Mumford con l'idea di Città Regione.

Oggi, nel coacervo della conurbazione, credo che questa riflessione possa

rappresentare una straordinaria risorsa non solo in merito alle questioni "ambientali", quanto per il recupero di quel concetto di organicità fra l'uomo e l'abitare la terra, che era stata proprio del fertile, problematico tramutarsi del paesaggio, nella forma della città.

FRANCO FARINELLI

Il paesaggio per me è la forma del luogo. Vale a dire la forma che assume quella particolarissima esperienza - l'unica a cui oggi possiamo aggrapparci - per la quale siamo localmente posizionati e, nello stesso tempo, percepiamo tutto ciò che ci circonda come una totalità dalla quale non possiamo astrarci, separarci, prendere distanza. Questa è esattamente la condizione che meglio riflette l'economia dell'esistenza all'interno di un mondo globalizzato.

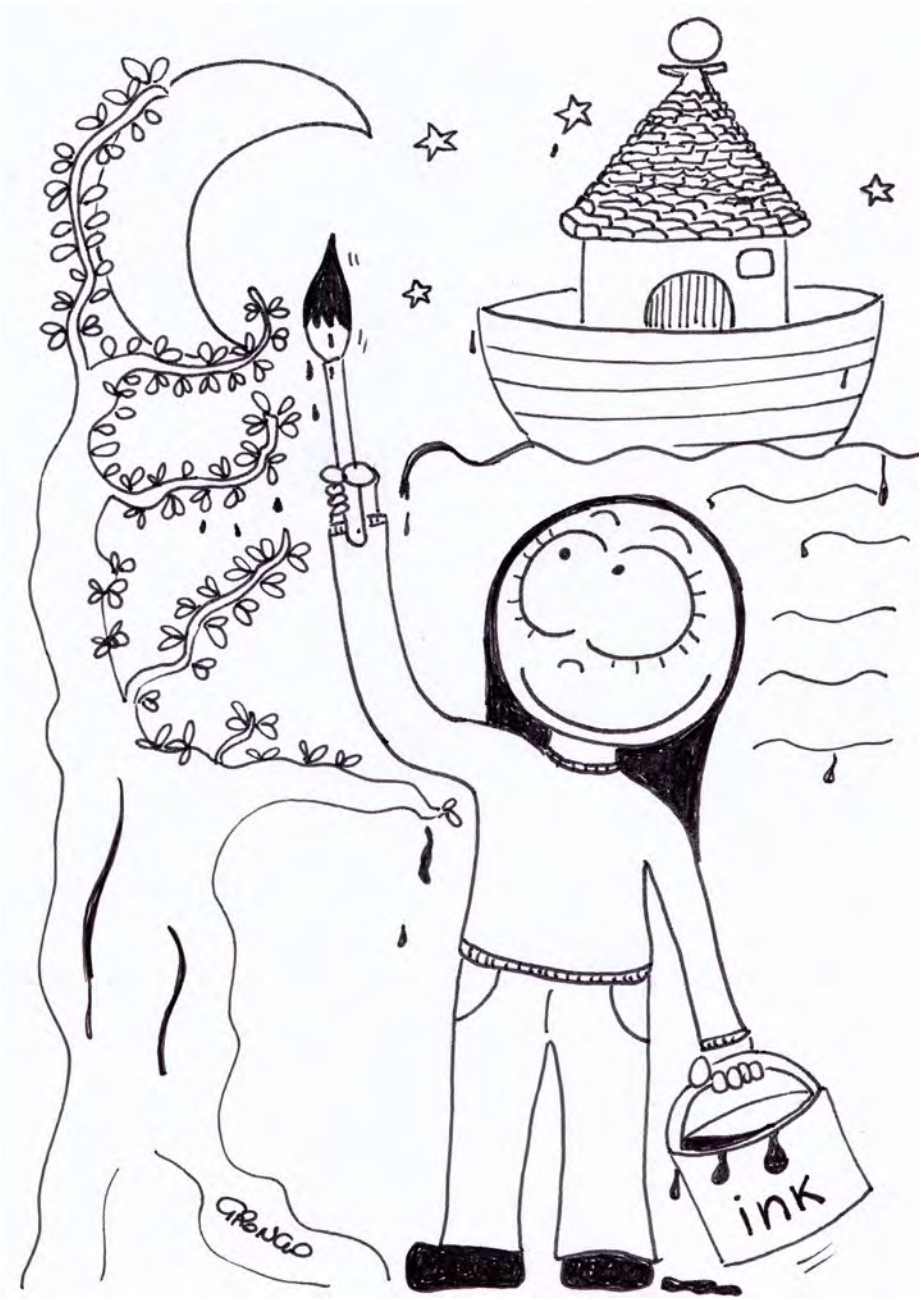
LETIZIA CARRERA

Il paesaggio è un insieme di spazi, ed è l'insieme di persone che abitano quegli spazi. Quando quegli spazi vengono abitati, c'è cultura, storia, emozione: quegli spazi diventano luoghi. Nasce così il senso dell'appartenenza, sentiamo i paesaggi parte di noi e ci sentiamo parte di quei luoghi.

ROBERTA BRUNO

Per me il paesaggio innanzitutto è l'orizzonte. La linea che riesco a vedere, che non è soltanto immaginaria, ma è tangibile. Da quell'orizzonte in giù, verso di me, quello è il paesaggio. Quello che riesco a mutare con il mio lavoro, in un modo o nell'altro; quel paesaggio agricolo che significa vita e denota la capacità dell'uomo di incidere sull'ambiente che lo circonda. Di segnarlo con un'azione non immediata, bensì stratificata che ha bisogno di pensiero, di immaginazione e, allo stesso tempo, di tanta forza e di tanta caparbietà.

GRAZIA RONGO



GIACOMO SUGLIA

Abbiamo due tipi di paesaggi, secondo me. Quello fisico, reale, visivo che tutti noi viviamo, frequentiamo e produciamo. Poi c'è quello culturale che influenza quello fisico perché se c'è la cultura dello stare insieme, del confronto e della riflessione sulle esigenze del mercato, si può passare all'atto pratico, al produrre, all'abbellire il nostro paesaggio con le produzioni agricole che abbiamo in Puglia e in Italia. Non mi riferisco solo all'uva da tavola, ma anche alla bellezza che ci restituiscono i ciliegeti e i pescheti in fiore. Parallelamente, va curato l'aspetto economico, che serve al sostentamento delle famiglie, delle aziende, delle imprese e di tutto il circuito produttivo che fa parte del mondo agricolo.

OTTAVIO MARZOCCA

Io partirei dall'idea forse più consolidata di paesaggio: qualcosa in cui possiamo scoprire elementi artificiali e naturali. Non esiste un paesaggio totalmente naturalistico, anche quello che appare il più naturale di tutti presenta degli elementi inseriti dall'uomo che, se inseriti in maniera appropriata e armonica, contribuiscono a rafforzare la nostra idea di paesaggio. Non possiamo accontentarci del paesaggio per la semplice ragione che esso è bello e armonico, rischiando di creare una cornice o una cartolina; bello e armonico dovrebbe essere anche quello che sta al di fuori della cornice, del paesaggio che noi percepiamo come tale.

BRUNO MASTROIANNI

Il paesaggio è la forma della somma dei significati che diamo alle nostre relazioni. Penso a quando voliamo in aereo, sorvoliamo l'Italia. Se uno guarda il territorio, il paesaggio, che forma ha? Ha la forma, per esempio, in gran parte dei campi coltivati dai contadini, delle città così come le abbiamo costruite, come si sono formate. Dietro quelle forme ci sono relazioni e significati e, credo, che questo ci dica qualcosa su ognuno di noi. Da come coltiviamo le nostre relazioni, con i significati che vi mettiamo, dipende la forma che avrà la nostra vita, il nostro mondo.

PIERO PELIZZARO

Il paesaggio è la combinazione tra uno spazio pubblico e la percezione che le persone sentono dei propri bisogni, quindi tra quello che noi vediamo e quello che noi vogliamo vivere stando nella comunità, in una strada, in una piazza. Un incrocio tra la vista, il cuore, lo stomaco, le sensazioni che ci guidano nel vivere lo spazio comune.

PAOLA DUBINI

Per me il paesaggio è ritrovarsi. I paesaggi che conosco sono quelli nei quali ogni volta si rinnova una consuetudine, una "amicalità". E i paesaggi nuovi sono meraviglia, connessione con altre sensazioni, altri modi di conoscere me stessa.

UGO MORELLI

Il paesaggio non è qualcosa che sta "lì fuori", come di solito si pensa, non è soltanto l'oggetto della nostra visione, della nostra contemplazione, ma è una realtà che emerge al punto d'incontro tra il nostro mondo interno e il mondo esterno. Attraverso la mediazione del principio di immaginazione. Ovverosia è il risultato della nostra vita in un luogo e del modo in cui noi incorporiamo quel luogo facendolo nostro e, mentre lo usiamo, lo trasformiamo; così come quel luogo trasforma noi. Abbiamo bisogno di tenere conto che il paesaggio è interno a noi e intorno a noi. E, contemporaneamente, diventa insieme a noi. Quindi da un atteggiamento solo contemplativo rispetto al paesaggio, abbiamo bisogno di procedere verso un atteggiamento coevolutivo, assumendocene la responsabilità.

PINO DONGHI

Paesaggio per me è la traduzione tra me e l'esterno. È il modo attraverso il quale ciò che mi circonda mi parla, mi comunica. È il modo attraverso il quale io mi metto in contatto con l'esterno. Quindi, il paesaggio è il risultato di questo tentativo di tradurre l'Io nel Noi che è intorno a me.

GERMANA PIGNATELLI

Io ho una passione per tutto ciò che riguarda la declinazione umana delle città, per cui per me il paesaggio somiglia al volto delle persone, quindi si tratta di paesaggi che cambiano nel tempo, che cambiano anche nella nostra relazione con loro, un po' come le espressioni delle persone che abbiamo di fronte cambiano a seconda del nostro modo di rapportarci con loro. Il paesaggio cresce, il paesaggio invecchia, il paesaggio può essere curato, stanco, trasandato. Il paesaggio impone a ciascuno di noi di leggere i segnali rispetto ai quali rapportarci. Questo vale per i paesaggi urbani, che sono quelli che io amo di più, e per qualsiasi tipo di paesaggio.

VITO SANTAMARIA

Il paesaggio per me è un ritrovarsi, di riflesso, al di fuori di sé con delle invarianti che abbiamo dentro, una percezione del sé e dell'altro da sé. Questo ritrovarsi in un luogo fisico o in un luogo non fisico, in una dimensione spirituale, è un mix che potrebbe essere anche in quello che noi percepiamo come dimensione antropica, che ci dà conferma di sentire piacevole un paesaggio, perché è fatto dei frattali di cui siamo fatti anche noi a livello cerebrale e strutturale, secondo le leggi fondamentali della Fisica, oppure perché ha quella vibrazione di irrazionale che è frutto dell'evoluzione umana, della sua mente, della sua percezione del sé e di quello che è altro da sé.

OLIVO BARBIERI

Che cos'è il paesaggio? L'unica cosa che mi viene in mente in questo momento è parafrasare Flaubert quando ha detto "Emma Bovary c'est moi!". Ogni essere umano dovrebbe dire: "Il paesaggio sono io!", perché è tutto quello che hai, tutto quello che ti circonda. Non dimenticare mai che tu sei il paesaggio, perché conosci il paesaggio in quanto ci sei dentro. E' tutto, il paesaggio!

PAOLO APOLITO

Due tipi di paesaggio.
Uno molto remoto: penso agli aborigeni australiani, alle vie dei canti, ai percorsi nomadi per il continente in cui leggendarie creature totemiche, nel Tempo del Sogno, avevano cantato il nome di ogni cosa, e con il loro canto avevano fatto esistere il mondo.
Legato a questo modello un po' mitologico e un po' reinventato dagli osservatori occidentali, c'è un mito di una popolazione aborigena australiana: il mito Akilpa. Racconta come questa popolazione nomade si sentisse sostanzialmente stanziale perché, tutte le volte che si spostava, considerava il luogo dove si fermava e dove piantava il palo totemico suo luogo di vita.
La seconda scena che voglio evocare a proposito di paesaggi è Facebook. Facebook è un contenitore di paesaggi personali, individuali, di paesaggi di solitudine. Scorrendo su Facebook i contenuti pubblicati quotidianamente, ci si trova di fronte a un'enorme quantità di paesaggi umani; gli uni diversi dagli altri e molte volte gli uni apparentemente in conflitto con gli altri. Sono paesaggi umani in cui manca una dimensione collettiva e di condivisione.

GIUSEPPE LATERZA

Una libreria, o una biblioteca. Un insieme di persone che si parlano attraverso i libri, che si parlano con i libri, che si raccontano. Che si scambiano emozioni, idee, riflessioni. Una materia viva che corre attraverso le pagine e le parole.

MICHELE DE LUCCHI

Direi che il paesaggio sono i nostri comportamenti. E più belli sono i comportamenti, più belli sono i paesaggi.

Realizzato da
Ali di Carta - Presidio del Libro di Noicàttaro

Progetto grafico: Anna Maria De Marzo
Coordinamento: Liliana Liturri

Finito di stampare: novembre 2019

il LIBROSCOPIO 7ª ed.

SETTIMANA DELLA CULTURA SCIENTIFICA

Il Libroscopio punta l'obiettivo sul paesaggio fisico, sociale e psichico in cui viviamo. Si vuole costruire in maniera condivisa uno spazio di immaginazione e progettualità, un laboratorio di idee, un esercizio di cittadinanza attiva, per creare risposte collettive al rinnovato bisogno di identità, di accoglienza, di bellezza, di armonia.

i PRESìDi DEL LiBRO

Presidio del libro di NOICÀTTARO